

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 54

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FIANDROTTI, ANIASI, MIGLIASSO, LA GANGA,
SALERNO, BOTTA, DEL BUE, FINCATO, PIE-
TRINI, SAVINO, SCOTTI VIRGINIO, SEPPIA**

Presentata il 2 luglio 1987

Commutazione in medaglia d'oro della medaglia d'argento al valor militare concessa, alla memoria, ai membri del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri e Massimo Montano

ONOREVOLI COLLEGHI! — Dopo la liberazione dalla occupazione nazi-fascista, furono giustamente concesse ai membri del Comitato militare del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese, fucilati al poligono del Martinetto il 5 aprile 1944, medaglie al valor militare alla memoria.

Al generale Giuseppe Perotti, a Erik Giachino, a Eusebio Giambone, a Paolo Braccini, a Franco Balbis venne conferita la medaglia d'oro.

A Quinto Bevilacqua, Massimo Montano, Giulio Biglieri, venne invece decretata la medaglia d'argento alla memoria.

È appena il caso di ricordare che gli otto eroici componenti del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale operarono per lunghi mesi nella stessa preziosa attività di direzione e coordinamento delle formazioni partigiane; assieme affrontarono il supremo sacrificio, dopo essere stati accunati nei capi di imputazione nel procedimento dinanzi al Tribunale speciale fascista e nella sentenza di condanna a morte da questo pronunciata e che fu unica per tutti.

Negli anni successivi furono avanzate in varie forme sollecitazioni alla Presi-

denza del Consiglio per la commutazione delle tre medaglie d'argento in medaglie d'oro onde rimediare ad una disparità di riconoscimento che non pare davvero giustificabile in base ai fatti ed alla documentazione su di essi acquisita.

Ancora nel febbraio del 1969, il Ministero della difesa, pur riconoscendo il « giusto desiderio di veder meglio onorata la memoria dei caduti » obiettava che la legge 28 marzo 1968, n. 341, non autorizzava il riesame di proposte già definite.

Di seguito riportiamo le motivazioni inerenti alla proposta di trasformazione.

Quinto Bevilacqua, fu Romano, nato a Molinella (Bologna) il 26 aprile 1916, partigiano combattente, membro del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale (alla memoria), fu patriota per tradizione familiare, nella grande linea del riscatto dell'Italia dalla tirannia. Per il ritorno alla dignità dell'ordinamento democratico assunse il compito d'organizzare la resistenza operaia nelle fabbriche torinesi e pur non essendo esperto di cose militari comprese la necessità di dover passare dalla cospirazione politica all'azione armata.

Votatosi a quest'ultima, come supremo dovere, egli — civile — non soltanto divenne combattente ma si assunse la tremenda responsabilità della creazione di bande armate, del loro comando, conscio di accollare a sé stesso la somma delle azioni dei suoi seguaci ed il destino della loro lotta.

In tal modo egli andò a prendere il suo posto nel Comitato militare cittadino, massimo organo di comando di guerra della zona, che i neo-fascisti avevano come primo obiettivo di distruzione.

Volle la sorte che questo Comitato, cuore partigiano di Torino, dovesse cadere per intero nelle mani nemiche. Il suo destino era scontato poiché con tale organo si voleva condannare tutta la lotta partigiana della zona, con la morte dei capi si voleva uccidere lo slancio, l'organizzazione, la convinzione dei combattenti per la libertà.

Il giudizio fu perciò spietato, fulmineo, tragicamente destinato ad essere simbolo. Allora si presentarono, a chi doveva morire, dei compiti: era necessario perdere la vita e, contemporaneamente, salvare dallo smarrimento, dalla dispersione i propri subalterni, dar quindi maggior vita ai propri compagni.

Condannato a morte dal tribunale speciale militare, Quinto Bevilacqua accettò con animo limpido la sua sorte e seppe superare ogni ultimo suo diritto di uomo, solo di fronte all'angoscia della morte diede, con numerose lettere, non solo la rassegnazione ai suoi cari, ma anche le ultime indicazioni di lotta ai compagni che l'avevano affiancato fino al suo arresto, e cadde rimanendo condottiero di combattenti e di coscienze (Torino, Poligono del Martinetto, 5 aprile 1944).

Giulio Biglieri, fu Giuseppe, nato all'Aquila il 9 ottobre 1911, partigiano combattente, fu membro del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale (alla memoria), già ufficiale impegnato nei quadri di comando reggimentale, l'8 settembre 1943 intraprese di slancio la lotta della rivolta popolare, guerra impari e splendida di umanità contro la tirannia.

La Resistenza fu moto spontaneo ma proprio per ciò coloro che ne diventavano i capi dovevano recare in sé la pienezza di questo moto ed il suo peso nel senso della responsabilità più lata.

Biglieri fu dunque subito uno degli organizzatori, prima nel Comitato di liberazione di Novara, successivamente nel primo Comitato militare di Torino.

Catturato per la prima volta dal nemico, che freneticamente cercava i capi, senza essere riconosciuto come uno dei responsabili ma pur nell'assenza di elementi decisivi di accusa, fu rilasciato con la clausola della vigilanza speciale, data la forza della sua personalità.

Egli ebbe il coraggio di riprendere in tutto il suo posto di responsabile, con la consapevolezza della sua situazione certamente senza speranza.

Fu infatti catturato con l'intero comando militare e condannato a morte secondo il disegno dell'annullamento dei capi per la dispersione delle forze partigiane.

La morte dunque, per lui come per gli altri membri del Comitato, non fu una conclusione ma l'apertura di un'ultima, decisiva battaglia in cui si doveva morire impedendo lo smarrimento dei combattenti e dando la forza di reintegrare la guida della lotta.

Condannato a morte dal tribunale speciale militare, Biglieri seppe rinunciare al supremo momento individuale, seppe donare ancora la lucidità del responsabile a chi sopravviveva, seppe usare la sua morte come sublime strumento di comando e di sostegno per gli altri combattenti.

Cadde, facendo della sua esecuzione ancora un ultimo atto di onoratezza militare e civile (Torino, Poligono del Martinetto, 5 aprile 1944).

Massimo Montano, fu Innocenzo, nato a Tonet Escara (Francia) il 18 giugno 1919, partigiano combattente, membro del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale (alla memoria), ufficiale combattente, l'8 settembre 1943 scelse la via della Resistenza e del riscatto. Fu tra coloro che, subito, seppero organizzare la lotta, ispirare e guidare i volontari della libertà.

Per lui l'impegno fu immediatamente la responsabilità in una guerriglia contro il terrore ed il potere nemico, guerriglia tanto più povera di mezzi quanto più ricca di ideali.

Montano tiene il suo posto in modo esemplare ed entra nel primo Comitato militare fra i comandanti delle formazioni intitolate a Giacomo Matteotti.

Mentre la rabbia dei nazisti e la vile persecuzione dei fascisti imperavano sulla città sconvolta dai bombardamenti e dall'invasione, mentre la popolazione trovava la forza epica di reagire nelle fabbriche, nelle case, nelle scuole, ovunque contro l'oppressore, questo Comitato militare era il simbolo dell'animo indomito di Torino e la sicurezza della lotta di resistenza.

Esso costituì perciò il grande obiettivo di guerra del comando nazi-fascista fino alla fatalità della cattura.

Montano, prigioniero, fu conscio del suo grande, tremendo compito: poiché si voleva la morte dei capi per distruggere la forza dei partigiani, diventava necessario saper morire non morendo, saper comandare al di là e al di sopra di ogni angoscia personale, saper entrare definitivamente nella vita della Resistenza prima di essere distrutti dal plotone di esecuzione.

Egli affrontò questa impresa con animo sublime e forza straordinaria, giocò freddamente la sua esistenza nei modi e nel tempo, condannato a morte dal Tribunale speciale militare di Torino, morì costruendo e combattendo una battaglia dalla quale la guerra di liberazione ricavò una delle sue più limpide basi (Torino, Poligono del Martinetto, 5 aprile 1944).

Con la presente proposta di legge avanzata nel 40° anniversario della fucilazione dei martiri di cui si sono richiamati i nomi, sul loro valore di consapevoli sacrifici consumati sotto ogni aspetto in identiche condizioni ideali e reali, si intende rendere possibile uguale riconoscimento ai martiri del Martinetto che furono accomunati nella lotta e nel sacrificio.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Le medaglie d'argento al valor militare concesse, alla memoria, a Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri e Massimo Montano, membri del Comitato militare regionale piemontese del Comitato di liberazione nazionale, sono commutate in medaglie d'oro.

2. Il Ministro della difesa è autorizzato a concedere il prescritto brevetto del titolo onorifico.